

Argentina Voce narrante in un testo della Duras



Dal set al palcoscenico Jasmine Trinca, 37 anni, qui sul red carpet del festival di Venezia

**Jasmine Trinca,
esordio a teatro:
«Era da tanto
che ci pensavo»**

Un debutto teatrale importante per Jasmine Trinca, giovedì e venerdì sul palcoscenico dell'Argentina con «La maladie de la mort», liberamente tratto da un testo di Marguerite Duras, con la regia di Kate Michtell. Un ruolo già interpretato da Irène Jacob. «Era tanto che pensavo al teatro, questa è una grande occasione, un'emozione nuova».

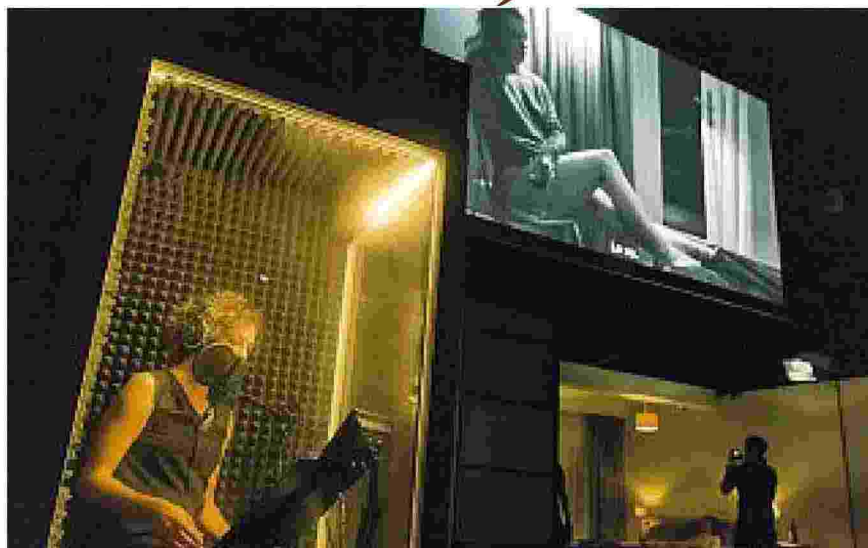
a pagina **11 Ulivi**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La prima volta di Jasmine

Info

● Al Teatro Argentina, giovedì e venerdì, ore 21, va in scena *La maladie de la mort*, regia di Katie Mitchell, liberamente tratto dal racconto di Marguerite Duras. Con Laetitia Dosch, Nick Fletcher e Jasmine Trinca. Una coproduzione internazionale in cui sono coinvolti Théâtre des Bouffes du Nord, Teatro di Roma, Stabile di Torino, Ert, Metastasio, Edinburgh international festival; www.teatrodiroma.net



Trinca al suo debutto teatrale, giovedì e venerdì all'Argentina, in «La maladie de la mort», testo tratto da Marguerite Duras

Il simbolo del passaggio di consegne tra le due attrici è stato un libro di Yann Andréa, *L'amante impossibile* di Marguerite Duras. «Irène Jacob me lo ha regalato a Ginevra, quando sono andata a vederla recitare in *La maladie de la mort*». Uno degli ultimi testi della grande scrittrice, portato in palcoscenico dalla regista inglese Katie Mitchell, su adattamento di Alice Birch. Un passaggio di consegne speciale che ha reso ancora più prezioso l'esordio teatrale di Jasmine Trinca. Giovedì e venerdì sarà in scena lei con *La maladie de la mort* al Teatro Argentina (dopo il debutto al Regio di Torino), con Laetitia Dosch (la donna) e Nick Fletcher (l'uomo) e Trinca nei panni della voce narrante, chiusa in una specie di cabina di regia. Una grande coproduzione internazionale, tra nove teatri europei e quattro italiani.

«Non avevo mai fatto teatro prima, anche se ci pensavo da tempo. E questa è un'occasione unica, frutto di tante belle coincidenze. Me lo ha proposto Claudio Longhi, direttore di Ert — Emilia Romagna Teatro —, cercavano un'attrice italiana. Il palcoscenico è

un'emozione nuova, capisco che per molti colleghi sia un carburante».

Un testo che esplora il confronto uomo-donna, all'interno della camera di un hotel, una messa in scena che evoca un set.

«È uno spettacolo molto complesso, articolato su tre diversi livelli. L'uomo e la donna sono in scena circondati da una quella che sembra una troupe cinematografica che li riprende. Le loro immagini vengono mandate su un grande schermo. E io sono la narratrice, chiusa in una cabina piccolissima. Dosch e Fletcher recitano in francese, io in italiano, ho collaborato anche io all'adattamento. Irène Jacob mi ha dato il consiglio giusto».

Quale?

«Mi ha detto di inciampare nelle parole, di togliere consapevolezza alla voce narrante. Non essendo io un'attrice tecnica mi ha aiutato a lasciarmi trascinare dall'emotività del testo».

Un testo sull'amore. O, meglio, sugli equilibri di potere nei rapporti amorosi. Attualissimo.

«Lo è ancora più nella lettura femminista di Katie Mitchell e Alice Birch, nel modo in cui racconta l'impossibi-



In scena
Jasmine Trinca, romana, 37 anni. Nella foto a sinistra, l'attrice in scena con «La maladie de la mort», liberamente tratto dal racconto di Marguerite Duras, regia di Katie Mitchell

lità della comunicazione tra uomini e donne. Uno spettacolo dove anche il sesso risulta più politico che erotico. La visione del sesso è malata, è la negazione del desiderio. L'uomo è convinto di dominare la scena, l'accordo è che lei faccia tutto ciò che lui vuole dietro compenso. Ma non avrà mai accesso alla sua intimità, alla sua anima. Lo spettacolo è ancora più attuale alla luce delle riflessioni sull'esercizio di potere dell'uomo sulla donna».

Oyvero?

«È la fotografia dell'impoverimento maschile: non c'è nulla di potente nell'abuso».

Recita in teatro e intanto è già su un set. Cosa sta girando?

«Crocce e delizia di Simone Godano con Alessandro Gassmann e Fabrizio

Bentivoglio. In questi giorni siamo a Gaeta».

Sulla mia pelle e Euforia, stanno avendo un forte impatto.

«Ne sono felice. Il film su Stefano Cucchi, com'è noto, ha toccato molto tutti noi del cast. E che la gente lo stia vedendo, su Netflix, in sala, che se ne parli mi fa sentire meglio. Da cittadina prima di tutto».

E il fim di Valeria Golino?

«Mi dicono che sta andando bene al box office, che è scattato il passaparola tra il pubblico. Buon segno: Valeria ha un sguardo personale, semplice e forte insieme. Capace, come questa pièce, di restituire la realtà nella sua complessità. Evviva».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA